

ORI

MONED

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXXI - N. 7-9

LUGLIO-SETTEMBRE 1976

Rudolf Steiner

IL SOLE TRINO E IL CRISTO RISORTO

Conferenza tenuta a Londra il 24 aprile 1922 ()*

Nel nostro tempo è cosa assolutamente necessaria che un certo numero di persone sappia a quale gradino dell'evoluzione l'umanità stia oggi e quale sia la via da percorrere perché la nostra civiltà non vada in rovina. Perché le forze spirituali da noi chiamate arimaniche — e oggi intendo parlarvi esclusivamente sotto l'aspetto antroposofico — le forze che compendiano in sé tutto quanto di materialistico l'umanità d'oggi pensa e fa, proprio quelle forze aspirano ad incatenare l'uomo alla terra servendosi di tutto quanto oggi è meramente intellettuale. Queste forze arimaniche ai giorni nostri sono intensissime e cercano ad ogni costo di crearsi l'adito alle anime umane per sedurle ad un atteggiamento materialistico, ad una concezione meramente intellettuale. Ecco perché oggi un certo numero di persone debbono sapere come abbia da procedere sulla terra l'evoluzione dell'umanità affinché questa, in quanto umanità terrestre, possa raggiungere la sua mèta. A tal fine però sarà necessario guar-

(*) Dal volume *Das Sonnenmysterium und das Mysterium von Tod und Auferstehung*, Opera Omnia n. 211.

dare un poco indietro nell'evoluzione dell'umanità. Si potrebbe risalire all'indietro anche di molto: oggi però sarà sufficiente risalire non oltre il terzo e quarto millennio precedenti il Golgota, per poi seguire il corso dell'evoluzione, sotto un determinato aspetto, fino al tempo nostro.

Nella remota antichità di cui vorrei cominciare a parlarvi, si andò sviluppando in Oriente, nel continente asiatico, una civiltà che nel mio libro *La scienza occulta* ho chiamato la civiltà paleopersiana. A quel tempo il maestro dell'umanità era Zaratustra, o Zoroastro. Non si tratta però di quello Zaratustra di cui ci narra la storia, il quale visse in un tempo successivo: si tratta di un maestro dell'umanità assai più antico. Perché in quel remoto passato gli scolari di un grande, di un sublime maestro ne prendevano per lungo tempo il nome. Per cui la personalità che nella storia viene chiamata Zaratustra, è in sostanza l'ultimo degli scolari del grande Zaratustra. Zaratustra era iniziato ai misteri dell'esistenza in un modo del tutto particolare. Era un iniziato grandissimo, veramente eccezionale, ed istruiva l'umanità del suo tempo. In virtù della sua iniziazione egli sapeva che nel punto dello spazio a cui ci rivolgiamo quando guardiamo il sole, viveva un grande, universale spirito cosmico. Egli effettivamente non vedeva il sole fisico: in sua vece, là dove noi oggi con la nostra coscienza ordinaria scorgiamo il sole fisico, egli contemplava un grande, immenso spirito cosmico. E quello spirito cosmico esercitava su di lui il suo influsso spirituale. Così Zaratustra era in grado di sapere che insieme alla luce, insieme allo splendore e ai raggi del sole, giungono sulla terra anche i raggi divino-spirituali della grazia: i raggi che nell'anima umana, nello spirito umano accendono quell'uomo superiore a cui l'uomo normale deve riuscire ad innalzarsi. In quegli antichi tempi gli iniziati non venivano chiamati con nomi esteriori, ma con nomi che si addicevano al loro grado di conoscenza. Ecco perché il grande iniziato persiano fu dai suoi discepoli chiamato e chiamò se stesso: Zaratustra, Zoroastro, l'astro che irraggia. Quel nome però alludeva alla divinità irraggiante che invia sulla terra i raggi della saggezza. L'iniziazione di Zaratustra era superiore a

tutte le iniziazioni dei tempi successivi. Perché in quello che Zaratustra contemplava come sole spirituale del cosmo, risiedevano tutte le forze che sulla terra fanno solidificare le pietre, fanno sviluppare dai semi le piante, espandono le diverse specie animali, fanno crescere e prosperare l'uomo. L'antichissimo Zaratustra, l'astro che irraggia, conosceva tutto quanto avviene sulla terra: lo conosceva in virtù della sua esperienza dell'entità spirituale del sole.

Venne poi un'epoca in cui gli iniziati non erano più in grado di immergersi tanto profondamente nei segreti dell'universo. È il tempo che nella mia *Scienza occulta* è chiamato il periodo di civiltà egizio-caldaico. Anche allora si guardava su al sole, ma non lo si vedeva più come un'entità irraggiante, bensì solo come qualcosa di lucente, di splendente. E Ra, il cui rappresentante terrestre era Osiride, significava propriamente il sole che si muove intorno alla terra, il sole che risplende. Alcuni segreti, dunque, andarono perduti per gli iniziati, perché essi non erano più in grado di contemplare con assoluta chiarezza interiore la divinità universale che irraggia, bensì solo quanto deriva dalle forze originarie, dalle forze astrali del sole. Zaratustra nel sole contemplava ancora una entità. In quell'epoca gli era ancora dato di contemplare nel sole una entità. Gli iniziati egizi e caldei invece scorgevano nel sole soltanto le forze che giungevano sulla terra come forze di luce, come forze di movimento. Nel sole essi ormai scorgevano soltanto qualcosa di inferiore: scorgevano soltanto azioni spirituali, e non un'entità spirituale. E quegli antichi iniziati dell'Egitto chiamarono Osiride il rappresentante in terra delle forze solari che l'uomo porta in sé.

Poi nell'epoca greca, ossia già nell'ottavo, settimo, quinto secolo prima del Golgota, gli iniziati non riuscivano più a contemplare i misteri del sole, ma contemplavano soltanto ciò che intorno alla terra appare come effetto delle forze solari. Scorgevano allora in certo senso solo la virtù del sole nell'etere che riempie lo spazio intorno alla terra. È l'etere che si estende intorno alla terra, l'etere che pervade anche l'uomo, gli iniziati greci (non il popolo greco, ma gli ini-

ziati) lo chiamavano Zeus. Ci fu dunque un primo stadio di civiltà in cui gli iniziati contemplavano nel sole un'entità divino-spirituale; un secondo stadio in cui scorgevano l'azione delle forze solari; infine un terzo stadio in cui non scorgevano ormai se non gli effetti dell'azione del sole nell'etere della terra.

La dottrina di questi tre aspetti del sole, quello di Zaratustra, quello di Osiride, quello di Pitagora e Anassagora, fu ancora nota assai più tardi ad una personalità che si era accostata alla saggezza iniziatica tanto quanto era possibile accostarsi allora. Non per veggenza, ma come dottrina, come tradizione pervenuta dai misteri, quei tre aspetti della realtà del sole erano ancora noti a Giuliano l'apostata. E Giuliano l'apostata era talmente sopraffatto da quel triplice aspetto del sole, che al suo confronto l'apporto del cristianesimo gli appariva esiguo. Egli era ancora a conoscenza della ineffabile magnificenza del sole, già nota a Zaratustra, era ancora a conoscenza dell'azione del fuoco, della luce, delle forze chimiche cosmiche, delle forze vitali cosmiche, note ai misteri antichi e pervenute a lui per tradizione. Quella saggezza antica gli apparve così grandiosa, così poderosa, da impedirgli di aderire al cristianesimo. In compenso egli si propose qualcos'altro: di far conoscere a tutta quanta l'umanità la dottrina degli antichi misteri a cui fino ad un certo grado egli era ancora iniziato. Ecco perché per lui fu affilato un pugnale che gli arrecò morte violenta. Quel pugnale fu affilato per lui da qualcuno che aveva in quel tempo l'opinione che le sublimi dottrine dell'iniziazione non fossero da comunicarsi a tutta l'umanità. Quel pugnale fu affilato da uno di coloro che volevano che del sole si parlasse agli uomini solo come se ne parlava a quel tempo, ossia in modo esteriore.

Giuliano l'apostata diceva invece che il sole ha tre aspetti: primo, l'aspetto dell'etere terrestre; secondo, l'aspetto della luce celeste e delle forze chimiche, caloriche e vitali; terzo, l'aspetto di un'entità del tutto spirituale. Ed è per questa ragione che egli fu soppresso. Effettivamente, bisogna ben dirlo, in quella fase dell'evoluzione l'umanità non era

ancora abbastanza matura per ricevere tali grandiose verità. Tuttavia possiamo notare qualcosa di straordinariamente significativo: ossia nella civiltà greca, nella civiltà greca esoterica, molto è fluìto della triplice dottrina esoterica di Zaratustra, di Osiride, di Anassagora, sul sole spirituale, sul sole elementare (o Zeus) e sull'etere terrestre di natura solare. E noi abbiamo potuto avere una così sublime arte greca, una così sublime filosofia greca, abbiamo potuto avere un Platone e un Aristotele, appunto perché in quelle grandi personalità molto era fluìto di quell'antica saggezza. In quel tempo però le verità dell'iniziazione antica non erano ormai più sufficientemente protette contro la profanazione. Per cui molte nozioni dell'iniziazione divennero note a eminenti cittadini romani, e specie agli imperatori romani, alle più eminenti guide del popolo romano. Ma forse soltanto Augusto fu in grado di apprezzare ciò che gli era stato trasmesso della saggezza iniziatica; e la civiltà romana in genere non fu più in grado di riconoscere che nell'arte greca, nella filosofia greca era contenuto un elemento che, rettamente compreso, avrebbe permesso di risalire fino alle più antiche dottrine esoteriche. Solo lo splendore esteriore della cultura greca passò dunque alla civiltà romana assolutamente prosaica e semibarbarica; ed i romani non furono in grado di tramandare ai posteri, nella sua autentica forma, l'essenzialità della cultura greca. Così quell'antica cultura non poté essere trasmessa dalla civiltà romana al cristianesimo allora nascente, al cristianesimo connesso col mistero del Golgota.

I pensieri che ho esposto ora non devono essere intesi come un biasimo, come una critica: perché tutto ciò è stato assolutamente necessario per lo sviluppo dell'umanità. Tuttavia dobbiamo senz'altro constatare che le verità autentiche dell'antica iniziazione non hanno potuto essere trasmesse all'Occidente dalla civiltà romana, che non era più in grado di riconoscerne il valore esoterico; e che, in quanto uomini moderni dotati della coscienza ordinaria, noi siamo rimasti separati dalle sacre verità del tempo antico appunto a causa della civiltà romana che non è stata in grado di comprenderle. Conseguenza di tutto ciò fu tra l'altro che una persona-

X lità appartenente alla romanità fece scacciare dall'impero romano gli ultimi filosofi greci, i quali dovettero rifugiarsi in Oriente.

X Se vi parlo di tutto questo è perché ritengo necessario, per le considerazioni che dovrò farvi in seguito, rivolgere anche solo fuggevolmente lo sguardo al tempo in cui gli antichi maestri spirituali erano ancora in grado di guardare su al cielo stellato e di contemplarvi il sole trino. Di quell'antico sapere ai posteri non è rimasto null'altro che un simbolo: la triplice tiara, o triregno, dei papi. Il lato esteriore si è conservato, ma l'interiore è andato perduto: e solo l'iniziazione moderna è di nuovo in grado di guardare indietro ai tempi più antichi. Grazie a quella nuova forma dell'iniziazione di cui l'antroposofia intende parlare, noi possiamo tornare a guardare indietro ai più antichi tempi dell'evoluzione dell'umanità, ai tempi in cui dal sole stesso si potevano spiritualmente ascoltare i segreti dell'evoluzione concernenti lo sviluppo dell'umanità sulla terra.

X Quando però gli scolari degli antichi iniziati contemplavano il cosmo e parlavano di quanto viveva lassù nelle azioni del sole, nel sole stesso, nell'entità spirituale del sole nota al grande Zaratustra, quei discepoli dell'iniziazione si riferivano in sostanza a colui cui più tardi fu dato il nome di Cristo. Ed è proprio così: nel cosmo extraterrestre, e precisamente in quel cosmo che è rappresentato dal sole, gli antichi iniziati contemplavano il Cristo. E nel mistero del Golgota l'essenziale non è la conoscenza del Cristo, perché questa l'avevano anche gli antichi iniziati; solo che essi parlavano del Cristo come di un essere che non vive sulla terra, che non vive entro le forze della terra, ma entro le forze del sole. Sarebbe perciò assolutamente errato credere che gli antichi iniziati non conoscessero l'entità del Cristo. E che prima del Golgota si sia parlato del Cristo come di un'entità extraterrestre, è una di quelle verità che sono andate del tutto perdute per l'umanità. Oggi una simile concezione viene addirittura considerata come non cristiana.

E perché questa concezione viene considerata come non cristiana dal momento che i primi padri della chiesa vi si

attenevano? I primi padri della chiesa dicevano: i grandi saggi dell'antichità spesso anche chiamati pagani, in sostanza sono davvero dei cristiani! Effettivamente i primi padri della chiesa parlavano di alcuni pagani come di cristiani vissuti prima del Golgota. Col mistero del Golgota è avvenuto un capovolgimento: l'essere che prima non si sarebbe potuto trovare sulla terra, e che solo un iniziato ai misteri del cosmo avrebbe potuto trovare fuori della terra, quell'essere si incarnò poi e visse in Gesù di Nazaret, fu crocifisso, fu sepolto in terra, ed apparve in un corpo spirituale, ai suoi discepoli iniziati, come il Risorto. Col mistero del Golgota si è realmente effettuata la discesa sulla terra, da altezze cosmiche, del sommo spirito solare. E il Cristo, che discese dai mondi spirituali, che attraversò la morte, che per quanto concerne il suo corpo fu sepolto in terra, quel Cristo, dopo la sua morte, dopo la sua risurrezione, s'incontrò coi suoi discepoli, coi suoi discepoli iniziati. E gli insegnamenti che egli impartì ai suoi discepoli iniziati, oggi molti uomini dovrebbero conoscerli, per poter prendere parte alle forze che promuovono di continuo il progresso dell'umanità.

Tutti gli iniziati dell'antichità erano stati istruiti da entità extraterrestri. Nei misteri più antichi i discepoli, per poter ricevere l'insegnamento, si preparavano a poter percepire stando al di fuori del loro corpo; e in virtù di quella percezione veggente imparavano a conoscere delle entità spirituali. Similmente Zaratustra imparò a conoscere, come sommo essere solare, il Cristo. Quella antica forma di veggenza permetteva ai discepoli dell'iniziazione di entrare in rapporto con gli esseri delle diverse gerarchie. Dobbiamo però tener conto che il linguaggio spirituale usato da un essere delle gerarchie che scendeva dall'alto per istruire gli iniziati, era un linguaggio speciale, atto in quegli antichi tempi a istruire gli uomini; perché gli uomini allora avevano dei maestri divini. Ora anche il Cristo fu, per gli uomini che egli istruì dopo la sua risurrezione, un maestro divino. Senonché egli fu in grado di insegnare qualcosa di diverso da quanto avevano insegnato prima di lui i maestri divini più antichi.

I maestri divini più antichi avevano parlato molto agli uomini dei misteri della nascita; ma non avevano parlato dei misteri della morte, in quanto nel mondo divino la morte non esisteva. Nel mondo da cui i più antichi maestri divini scendevano per istruire gli antichi iniziati, non esisteva nessuno che avesse attraversato la morte. Solo dagli uomini sulla terra poteva essere sperimentata la morte. Gli dèi vedevano bensì morire gli uomini: ma, in sostanza, della morte essi conoscevano qualcosa solo dall'esterno. Il Cristo invece sperimentò egli stesso la morte sulla terra, in quanto non si limitò come facevano i maestri più antichi ad incorporarsi in un uomo come un'apparizione in determinati periodi di tempo, bensì essendo un dio visse sulla terra come anima umana in un corpo fisico di uomo, e sperimentò la morte. Imparò realmente a conoscere la morte, attraversò la morte.

Ed anche molte altre cose egli imparò a conoscere.

Se il Cristo avesse sperimentato solo i fatti avvenuti nella sua vita fra il battesimo nel Giordano e la crocifissione, non avrebbe potuto parlare, ai suoi discepoli iniziati, dei misteri di cui invece parlò loro dopo la sua risurrezione. Perché ai più antichi maestri divini e agli iniziati da loro istruiti tutti i segreti del mondo erano noti, eccettuato uno: eccettuato il segreto dell'interno della terra. Essi sapevano che nell'interno della terra dominano entità spirituali di natura diversa da quella degli dèi che, prima del Golgota, si accostavano per istruirli agli uomini. La mitologia greca, per esempio, ha dato alle entità dominanti nell'interno della terra il nome di *titani*. Ora il Cristo fu il primo fra gli dèi superi che imparò a conoscere l'interno della terra: e poté farlo perché in quell'interno della terra egli sprofondò. La cosa essenziale è che il Cristo imparò a conoscere una sfera che prima agli dèi superi era ignota. E questo mistero che anche gli dèi attraversano una loro evoluzione, questo mistero, dopo la sua risurrezione, il Cristo lo comunicò ai suoi scolari iniziati.

Anche Paolo, grazie alla sua iniziazione naturale avvenuta davanti a Damasco, apprese quel mistero. Fu sconvolgente per lui sperimentare che una forza che prima poteva essere trovata solo sul sole, ormai si era congiunta con le forze

della terra.

Per quale ragione infatti Paolo, come Saulo, perseguitava i seguaci di Cristo? Era perché nell'antica iniziazione caldaica egli aveva appreso che il Cristo viveva solo nel cosmo e che erano in errore coloro che affermavano che il Cristo era vivente sulla terra. Quando Paolo ebbe l'illuminazione davanti a Damasco, riconobbe di essere stato lui stesso nell'errore, avendo creduto in qualcosa che solo in un tempo passato aveva avuto valore di realtà. Ma quanto in passato era vero, successivamente si era cambiato; e colui che prima dimorava sul sole, era poi disceso sulla terra e da quel momento era vivente entro le forze della terra. Per cui il mistero del Golgota, per coloro che per primi lo resero noto agli uomini, non era soltanto un evento terrestre, ma un evento cosmico: un evento cosmico del quale nei primi secoli cristiani dei veri iniziati rendevano autentica testimonianza.

In virtù della loro profonda iniziazione i primi iniziati cristiani dicevano: quel Cristo che oggi ci si presenta come l'entità che all'inizio della nostra era ha attraversato il mistero del Golgota, quel Cristo discese sul sole da altezze ancor maggiori, e lì sul sole poté contemplarlo Zarastustra. Poi la sua forza si trasmise ai raggi del sole, e in quella forma poté essere contemplato dagli iniziati egizi. Poi la sua forza diventò attiva nella sfera che circonda la terra, e lì poterono contemplarlo gli iniziati greci. Ora però può essere veduto così come egli stesso si è aggirato fra gli uomini, dotato di un corpo terreno; ora egli deve essere veduto in modo che si possa contemplarne la vera figura nel Cristo risorto, in colui che fu immerso nella terra, che ne apprese il segreto, e che via via potrà far fluire quel segreto entro l'evoluzione dell'umanità.

Nei primi secoli la dottrina esoterica del cristianesimo veniva coltivata con intenso calore in scuole solitarie che andavano sempre più diffondendosi dall'Oriente, sebbene nel più assoluto segreto. Esisteva realmente, allora, una dottrina esoterica del cristianesimo. I primi padri della chiesa da un lato ne sapevano ancora qualcosa; dall'altro lato assistevano

all'assalto della civiltà romana. L'urto fra i primi impulsi cristiani e gli impulsi antispirituali della romanità fu più poderoso di quanto oggi la storia possa supporre. Sui più profondi misteri del cristianesimo la romanità ha in certo modo disteso un mantello di esteriorità.

L'uomo d'oggi, con la sua coscienza ordinaria, non ha più in sostanza idea alcuna del tipo di rapporto, esistente in un remoto passato, fra l'umanità e le forze del cosmo. L'uomo del terzo, quarto, quinto millennio, quando assumeva come cibo una sostanza, sapeva che quella sostanza continuava ad operare entro il suo corpo e che in tal modo le forze del cosmo si manifestavano in lui. Che cosa per esempio insegnava Zaratustra ai suoi discepoli? Insegnava: voi vi cibate dei frutti del campo. Quei frutti sono illuminati dal sole; ma nel sole vive una sublime entità spirituale. La forza di quella sublime entità spirituale si immerge dal cosmo, mediante i raggi del sole, nei frutti del campo. Voi vi cibate dei frutti dei campi, voi mangiate ciò che produce la materia del vostro corpo. Colmatevi delle forze spirituali del sole! Mentre voi gustate i frutti del campo, il sole sorge in voi! Fate questo in ore particolarmente solenni: in ore particolarmente solenni assumete in voi come cibo qualcosa che sia stato preparato coi frutti dei campi. Meditate sul fatto che dentro quel cibo vi è il sole; meditate finché il pezzetto di pane diventi per voi raggianti, e gustatelo! Poi siate consapevoli che dall'universo lo spirito del sole è penetrato in voi ed è divenuto in voi vivente.

Di tutto ciò non è rimasto oggi che il lato esteriore: l'assunzione del pane nel sacrificio della messa e nella comunione. Ma coloro che propagano questa esteriorità conformandosi all'influsso trasmesso al cristianesimo dalla civiltà romana, lottano in sostanza contro un'idea: l'idea che, per poter comprendere il cristianesimo, è necessario ricorrere alla saggezza cosmica. Essi sono però anche incapaci di comprendere gli insegnamenti di Paolo. Perché Paolo era appunto in grado di percepire la forza irraggiante dalle nuvole, la forza del sole, l'entità spirituale del Cristo: del Cristo che, in virtù del mistero del Golgota, discese sulla terra, del Cristo

quale divinità cosmica congiunta con le forze del sole. Nei primi tre o quattro secoli dopo il Golgota molto era ancora noto di quel grande mistero. In seguito, la conoscenza esteriore del mondo diventò talmente predominante, che nemmeno nelle notizie giunte più tardi ai posteri è più possibile rintracciare quanto spiritualmente l'evento del Golgota sia stato concepito nei primi secoli dell'era cristiana. Oggi però è giunto il momento in cui l'umanità deve assolutamente tornare a ricordarsi quale fosse nei primi secoli cristiani la concezione del cristianesimo. Dopo di allora l'uomo si è evoluto in modo da poter giungere ad una profonda conoscenza dei fenomeni naturali terrestri. Solo così ha potuto diventare un essere libero. Neppure gli antichi iniziati erano liberi, perché ricevevano i loro più profondi impulsi dalle divinità che li dirigevano. Ma liberi gli uomini possono diventare solo grazie alla profonda conoscenza degli eventi terrestri, che consente loro di svincolarsi dalla direzione spirituale degli dèi. Ciò esporrà però in futuro sempre più l'umanità alle forze che avversano la divinità; e queste forze, avversarie del cristianesimo, potranno impadronirsi delle anime degli uomini. Le ho denominate forze arimantiche.

La nostra scienza attuale, sebbene assai progredita, non è ancora cristianizzata. Si parla molto oggi della natura, ma non si trova ancora lo spunto per cominciare a cristianizzare la scienza della natura. Eppure ciò dovrà verificarsi. La scienza della natura dovrà essere cristianizzata, altrimenti andrà irrimediabilmente perduto per l'uomo tutto ciò che egli deve ricevere dal cosmo. In passato gli uomini erano ancora ricettivi per gli influssi del cosmo, riuscivano ancora ad averne una certa comprensione, grazie in genere agli alimenti di cui si cibavano. Ma sempre più dovettero estraniarsi dalla vita del cosmo. Nella tarda civiltà egizio-caldaica gli antichi iniziati erano ancora in grado di parlare delle forze divine che dal cosmo si immergono nei vegetali e nei minerali. La medicina di allora scaturiva innanzitutto da tale conoscenza. E ancora oggi la conoscenza delle principali virtù dei diversi regni della natura deriva da quegli antichi tempi. Anche in questo campo dunque noi dobbiamo ritor-

nare alle origini, dobbiamo avere una medicina che sia realmente in grado di riconoscere le forze più profonde delle diverse sostanze. La soluzione di questo problema spetta alla scienza moderna dell'iniziazione. È l'antroposofia non aspira ad altro che a dare all'umanità ciò che le occorre, al riguardo. Perché dall'anno 1899 l'epoca oscura (come la chiamavano gli antichi profeti) è terminata. Il mondo spirituale vive intorno a noi e può rivelarsi. Noi possiamo notarlo, ed è nostro compito porgere orecchio a tale rivelazione. È appunto questo fatto che la nostra antroposofia cerca oggi di additare all'umanità. E quanto l'antroposofia ci offre non concerne solo l'umanità, ma il cosmo intero.

Quando si comunicano alcuni particolari concreti della scienza dell'iniziazione, bisogna pur attendersi talvolta lo scherno. All'inizio di questa conferenza ho detto che oggi ci occorrono degli uomini che siano in grado di conoscere, mediante la scienza dell'iniziazione, anche alcuni particolari concreti sull'evoluzione dell'umanità. Perciò oggi non è sufficiente accontentarsi di conoscenze generiche, ma occorre vivificare quelle conoscenze affinché ci consentano di vivere realmente la nostra vita di uomini sulla terra. Potremo farlo solo se riusciremo ad applicare quelle conoscenze alla vita dell'uomo. Citerò un esempio.

Durante una delle ultime crociate, viveva in Italia in un convento un giovane monaco. Era straordinariamente dotato ed era in grado di immergersi a fondo nel patrimonio di saggezza tramandato dai primi secoli cristiani. Quella saggezza continuava a propagarsi, non forse attraverso gli scritti, bensì da uomo a uomo per trasmissione orale, e veniva coltivata in molti conventi. Il giovane monaco ne aveva udito parlare, in momenti di raccoglimento, da un monaco più anziano; e molti particolari ne aveva ricevuto. Successivamente egli si era aggregato ad una delle ultime crociate: e, ammalatosi in Palestina, o forse in Asia minore, era giunto in un luogo dove gli fu dato di curarsi. In quel luogo conobbe un monaco ancor più anziano, che era iniziato ai misteri del cristianesimo. Allora egli fu colto da un vivo anelito a conoscere quei profondi misteri. Poi il giovane monaco

morì in Oriente; e nel nostro tempo egli rinacque come una personalità in cui le forze spirituali della precedente vita terrena si riattivarono e si manifestarono in modo davvero singolare. Come ho già detto, naturalmente di notizie come queste ci si può beffare: solo che oggi è assolutamente necessario parlare, per scienza dell'iniziazione, anche di particolari concreti. In futuro si giungerà a comprendere che grazie alla percezione spirituale è possibile parlare di questi particolari, in forma storicamente altrettanto obbiettiva quanto è possibile parlare scientificamente di fatti esteriori. Si tratta della personalità nota come il cardinale Newman (1801-1890). Se si segue la sua vita fin dalla giovinezza, se si segue quanto egli sapeva e diceva, si potrà riconoscere che in lui era viva una forte personalità, una personalità ricolta di un cristianesimo diverso da quello del suo ambiente. E si potrà comprendere perché quella personalità cercava di evadere dalla forma intellettualistica del cristianesimo del suo tempo, e sognava di pervenire ad un'altra forma di coscienza, alla coscienza propria dei primi discepoli del Cristo risorto. Chi poi segua ulteriormente la sua vita, scoprirà che il cardinale Newman, in occasione della sua vestizione, pronunciò alcune parole significative: non vi sarà salvezza — disse — per la religione, se non verrà una nuova rivelazione. Se terremo conto di ciò, potremo comprendere che l'anelito del cardinale Newman scaturiva da una profonda nostalgia originata dalla precedente vita terrena. Per così dire egli sentiva in sé il frutto delle forze spirituali di cui ho parlato in questa conferenza: presagiva che mediante uno sviluppo speciale è possibile giungere ad una nuova scienza dell'iniziazione, è possibile ricevere una nuova rivelazione spirituale. Egli non riuscì però a superare un certo tradizionalismo della sua concezione cristiana. Aspirava bensì a squarciare la nebbia e a giungere alla luce, ma di fatto restò nella nebbia. Una più approfondita conoscenza della sua natura ci mostra che la causa di ciò non risiedeva in lui, e che per questo riguardo egli è realmente da considerarsi una vittima del suo tempo, una vittima delle forze arimantiche. Queste forze influirono su di lui con grandissima intensità.

fecero di lui l'oggetto dei loro attacchi, e resero prigioniera l'attività del suo pensiero, impedendole di svilupparsi liberamente in direzione della spiritualità. Perché chi aspira a svilupparsi liberamente, deve riuscire a svincolare la forza del pensiero dalla prigionia del cervello.

Arimane è in grado di accorciare la durata del periodo che intercorre fra la morte ed una nuova nascita: e questo è per lui veramente un grande successo. Come è noto, fra la morte ed una nuova nascita trascorre un certo periodo di tempo. Questo periodo, che nei miei drammi è rappresentato scenicamente, consta di due metà. La seconda metà ha inizio dopo il raggiungimento di quella che ho chiamato la mezzanotte cosmica. Ora Arimane cerca di accorciare questa seconda metà che va fino alla nuova nascita. In conseguenza di ciò egli afferra con enorme furia ed energia il cervello dell'uomo e la forza del suo pensiero. Per così dire egli si aggrappa, si aggancia al cervello umano e cerca di incatenare sempre più gli uomini alla terra. Ma come possono agire le forze arimatiche con tanta intensità sugli uomini? Come possono sempre più riuscire ad incatenare la forza del pensiero, per quanto riguarda il mondo spirituale, alla vita terrestre? Accorciando di uno o due secoli la vita umana fra la morte e una nuova nascita! E questo pericolo deve essere stornato con grandissima energia. Ma proprio nel periodo di tempo in cui era ancora in carica, il cardinale Newman non riuscì, nonostante la sua grandissima energia, a rendere sufficientemente libera la forza del suo pensiero: se ci fosse riuscito, egli non avrebbe parlato di qualcosa che deve ancora venire, ma avrebbe egli stesso trovato la via che conduce ad una nuova rivelazione. Bisognava proprio parlare di questa grande personalità, se si vuole additare la spiritualità che potrà condurre gli uomini ad una nuova forma di coscienza. E questa spiritualità, come ho accennato, renderà di nuovo comprensibile il mistero del Golgota, metterà in grado gli uomini di compenetrarlo con tutto il loro essere, affinché esso possa vivere nella loro più profonda interiorità. Ho voluto addurre come esempio il caso del cardinale Newman, perché proprio studiando la sua tragica personalità, si potrà

scoprire che cos'è che oggi ci necessita. E molto al riguardo si potrà scoprire qui in questo paese. Perché proprio qui è necessario comprendere le cose in modo nuovo, è necessario rendere comprensibile a tutti di qual natura fosse la vita spirituale da cui il cardinale Newman fu strappato ad opera delle forze arimatiche, di qual natura fosse quella vita spirituale e quella conoscenza spirituale. Tale comprensione oggi è necessaria affinché la nostra civiltà possa salvarsi dalla distruzione.

Possiamo dunque dire: la comprensione di questi nessi concreti, la loro conoscenza accende in noi un ideale: quello di fare tutto quanto ci è possibile per promuovere nell'umanità la vita spirituale. Altra possibilità per noi non esiste. Ma dobbiamo renderci coscienti di una cosa: le forze arimatiche sono potentissime. E la testimonianza resa dall'antroposofia ha dei potentissimi nemici, ispirati dalle forze arimatiche. Le forze arimatiche aumenteranno sempre più; desidero oggi ripetervele affinché non vi meravigliate se il movimento antroposofico che cerca di affermarsi nel mondo sarà esposto a gravissimi attacchi. Se ci renderemo coscienti di ciò, comprenderemo anche a che cosa tendano gli sforzi antroposofici, e avremo l'occhio aperto per le terribili calunnie e per gli aspri attacchi dei nemici che aspirano ad ostacolare l'affermarsi del nostro movimento. Tuttavia, quanto più forti sono i nemici, tanto maggiore deve essere nell'uomo la sua energia. Noi dobbiamo diffondere la concezione antroposofica in modo onesto e chiaro, anche se molti non hanno fiducia nelle nuove conoscenze che proprio grazie al movimento antroposofico si vogliono coltivare nel mondo.

Spero perciò che si troveranno molte persone le quali, nonostante le deformazioni e le calunnie di cui saranno oggetto gli scopi del movimento antroposofico, riusciranno ad avvivare in sé una forza: la forza di progredire ulteriormente, di comprendere ciò che nel nostro movimento è positivo, la forza di essere testimoni davanti al mondo della spiritualità nuova. Ciò significa anche riconoscere che la nuova spiritualità è necessaria per l'evoluzione dell'umanità.

Se ci incontriamo qui nella reciproca comprensione, nel riconoscimento dell'intimo carattere della causa antroposofica e del suo significato per il nostro tempo, se questa reciproca comprensione ci avrà fatto un poco avvicinare, allora il nostro tanto atteso incontro avrà portato i suoi migliori frutti. E in questo spirito, col pensiero rivolto alla nostra odierna reciproca comprensione, cercheremo sebbene spazialmente separati di rimanere uniti nell'anima.

ca e del suo significato per il nostro tempo. Se questa reciproca comprensione ci avrà fatto un poco avvicinare, allora il nostro tanto atteso incontro avrà portato i suoi migliori frutti. E in questo spirito, col pensiero rivolto alla nostra odierna reciproca comprensione, cercheremo sebbene spazialmente separati di rimanere uniti nell'anima.